

DENTRO LA NATURA

Stefano Zuffi

*“Vuol tanta manifattura per fare un quadro
buono di fiori come di figure”.*

Michelangelo Merisi detto il Caravaggio

I Tropici a Milano

Da qualche anno a questa parte, nel pieno inverno milanese, fra pioviggini grigiastre e giorni di pallido sole sfuocato e malaticcio, ricevo una grande busta gialla su cui spicca una festosa etichetta fiorita. So già di cosa si tratta: dentro c'è il calendario con le riproduzioni di Margherita Leoni. Prima di aprirla, immagino e pregusto colori, atmosfere, perfino suoni e climi. Non vengo mai deluso: anzi, nonostante le attese, ogni volta è una sorpresa. Con garbo discreto, entrano nell'opaca e smorta stagione le fragranze colorate dei Tropici, e mentre nella sera si accendono le lampadine artificiali delle Feste, dai fogli di Margherita sfolgora la luce vera della natura, non come nostalgia di un mondo esotico e lontano, ma come una presenza palpante, presente.

Non sono mai riuscito a sfogliare i calendari in modo distratto. Ogni pagina cattura, avvolge, strega. Dispiace girarla, e nello stesso tempo cresce la curiosità di vedere cosa riserva il prossimo mese. Ecco, un'ipnosi verde e rosa di fiori che si schiudono sotto i nostri occhi, meraviglia di un mondo intatto, esplosione di forza e di bellezza sotto le fragili spoglie di una purezza vergine e fremente.

Si realizza così l'auspicio formulato dall'artista stessa nella sua consueta chiave di tranquilla discrezione, *“che le forme della natura non diventino un'eco lontana, ma siano sempre fonte di vita presente”*. Ma c'è un altro effetto, meno atteso eppure ancora più importante: i fiori, i rampicanti, le foglie e le orchidee di Margherita Leoni riescono ogni volta a sorprendere e a commuovere. Sorpresa e commozione. Due sensazioni sempre più rare e, per questo, sempre più preziose.

Immagini del Brasile

Il percorso artistico di Margherita rinnova il contatto fascinoso con la flora brasiliana. Mezzo millennio fa, quando i primi navigatori porto-ghesi approdarono alle coste brasiliane, credettero di aver trovato il favoloso Eden, quel Paradiso terrestre ormai irreparabilmente pre-cluso al genere umano.

Fiori, frutti, alberi, animali mai visti: un universo naturale inconsueto, in cui tutti e cinque i sensi venivano sottoposti a un esercizio salutare di rigenerazione. Da secoli, il Brasile continua ad ammaliare.

Gli spazi, le luci, le proporzioni ingigantite, gli aspetti sorprendenti della natura lo rendono un mondo a sé stante, distinto dal resto dell'America meridionale. Durante la dominazione olandese, all'inizio del Seicento, i panorami brasiliani hanno ispirato un paesaggista di grandi qualità, Frans Post, le cui vedute offrono la prima sistematica ricognizione visiva su una nazione-continente ancora oggi in parte inesplorata. Il Museo di San Paolo del Brasile (MASP) può legittimamente essere considerato il più importante museo dell'emisfero meridionale. Insieme ai dipinti di Mantegna, Velázquez, Raffaello, Monet e Modigliani (per citare solo alcuni dei maestri delle collezioni), propone una godibilissima sezione di immagini del Brasile, visto con gli occhi di pittori europei e locali.

Attraverso questa rassegna ci si rende conto di come sia arduo fissare “una” immagine degli scenari e della natura brasiliani. Sui litorali come sotto le volte verdi delle foreste, nelle sterminate piantagioni come nelle città, un ritmo vitale rende sempre mutevoli le luci, i contorni, e ogni aspetto della realtà partecipa al palpito universale.

L'acquarello, una scelta suggerita

Ecco allora che l'acquarello diventa il mezzo tecnico più adeguato per seguire il quotidiano svolgersi dei cicli vitali della natura, di interpretarne i mutamenti di luce e di colore, di corrispondere alla varietà sfuggente delle situazioni del vero naturale. *“Acquarello del Brasile”* è diventato un modo di dire nel cinema, nell'animazione e nella musica d'autore, arricchendo perfino lo zampillante gergo dei commentatori sportivi. Margherita Leoni, che porta nella sua solidissima formazione d'artista tutta la coscienza della forma della tradizione occidentale, è però brasiliana d'adozione. Con perfetta chiarezza, ha saputo cogliere il tema della molteplicità e della mutevolezza delle apparenze naturali: *“Quando scelgo i soggetti da ritrarre, non ho un unico filo conduttore se non quello di mostrare le varie sfaccettature, lo svariato modo del manifestarsi, del proporsi della Natura, che attraverso un fiore o uno stelo mi chiama come testimone della sua presenza in mezzo a noi”*.

E' molto interessante notare in queste frasi come il centro dell'azione e il motore del processo artistico passi dalla pittrice stessa, che inizia esprimendosi alla prima persona singolare (*“scelgo i soggetti”*), alla Natura (*“mi chiama a testimoniare”*). Si ribalta il rapporto, e la scelta libera dell'artista, si trasforma in un compito di testimonianza, in un vincolante obbligo di amore verso la Natura, che talvolta assume toni accorati: *“Dipingo perché spero di preservare, anche se solo in un'immagine, qualcosa che costituisce la vita di un elemento naturale, che non ci appartiene, di cui conosciamo solo una piccolissima parte”*. Sembra di sentire l'eco di Leonardo da Vinci, che ritrovava le stesse leggi fisiche in una goccia d'acqua e nelle sterminate vastità liquide dell'oceano. La scelta dell'acquarello è l'espressione fisiologica e insieme il diapason poetico di questa sensibilità, oltre che forse la sola tecnica pittorica compatibile con l'esecuzione *“en plein air”*, spesso in condizioni ambientali e climatiche precarie, che non consentono at-trezzature ingombranti e tempi di realizzazione prolungati. Tutte le opere di Margherita Leoni, infatti, sono eseguite direttamente davanti ai fiori nel loro stato naturale, nel loro habitat, e non nel più confortevole ma anche anonimo contesto dell'atelier.

Un percorso artistico tra coerenza e novità

Seguendo il percorso di Margherita Leoni, è piacevole notare da un lato la perfetta coerenza delle scelte nei soggetti e nella tecnica, e dall'altro l'evoluzione creativa. Ci sono infatti, ben saldi, alcuni punti fermi: il soggetto floreale interpretato attraverso l'acquarello, la scala dimensionale che permette di rap-portare l'immagine dipinta alle dimensioni reali del soggetto, l'indicazione del nome botanico, il rapporto formale tra il fondo (per lo più neutro) e il soggetto. Sono tutti elementi che accompagnano l'intera produzione dell'artista, al punto da esserne diventati un'inconfondibile sigla.

Tuttavia, accanto a queste conferme, alcune importanti novità. Le immagini di Margherita Leoni sono perfette documentazioni scien-tifiche. Citiamo, ad esempio, l'eccezionale serie floreale compiuta nell'Orchi-dario di San Paolo del Brasile; ma è altrettanto vero che parlarne solo dal punto di vista dell'illustrazione è riduttivo. Le composizioni tropicali di fiori, foglie, steli e rampicanti non sono paragonabili a *“tavole fuori testo”* da accompagnare alle pagine di un erbario, esattamente come i disegni e gli acquarelli di Jacopo Ligozzi e Giovanna Garzoni, o persino le spettacolari tele di Jan Bruegel dei Velluti o Bartolomeo Bimbi, insu-perati maestri della *“natura morta”* botanica dell'età barocca, non esaurivano certo il loro compito nella enumerazione di specie floreali o zoologiche, ma sono giustamente considerati opere d'arte tout-court. Ancorarsi saldamente al dato naturale non significa neutralità oggettiva, anzi induce a un ulteriore sforzo di penetrazione, quasi di immedesimazione, per superare la barriera della testimonianza e passare al livello più rarefatto dell'interpretazione poetica.

Diamo ancora la parola a Margherita: *“Ciò che cerco scegliendo una pianta è di creare un dialogo, uno scambio di energie, un momento di condivisione di uno spazio, di un tempo. Cerco di vivere con lei per catturare qualcosa che le appartiene e rappresentarlo nel mio dipinto”*. Senza

dimenticare la suggestione immediata e diretta esercitata dai soggetti, le opere di Margherita Leoni possono essere apprezzate prescindendo dal fascino dei fiori e delle atmosfere esotiche. Quando si pone di fronte a un fiore, la pittrice di origine bergamasca è consapevole delle caratteristiche che ne connotano la specie. Infatti ci offre in ogni dipinto, vergato in nitide, piccole lettere in matita, quella sorte di scioglilingua in latino con cui ogni fiore è classificato. Una volta assolto il compito di documentazione, subentra, inarrestabile, l'occhio dell'artista. I quadri sono vere e proprie "composizioni", nel senso classico del termine.

L'artista non si aggira a caso, ma vede e interpreta le manifestazioni del mondo vegetale nella chiave del loro valore estetico, altro. L'oggettiva sobrietà dell'osservazione scientifica si trasforma nel suggestivo invito all'interpretazione soggettiva, alle risonanze interiori.

Scatta il fattore tempo, la pazienza e l'attesa, la capacità di individuare il momento esatto per fissare i fiori con l'acquarello, proprio come un ritrattista sa cogliere al volo un'espressione, una minima eppure essenziale variazione.

E si capisce come sia valida la sentenza di Caravaggio: *"Vuol tanta manifattura per fare un quadro buono di fiori come di figure"*.

Natura, specchio dell'anima

Riemerge la formazione classica della pittrice, legata allo studio umanistico della storia dell'arte e a un senso tipicamente italiano del "soggetto".

Una tradizione che permette a Margherita Leoni di affermare: *"Non c'è un soggetto migliore dell'altro: l'uno mi comunica la difesa, una corazza, uno scrigno; l'altro la felicità, la facilità nel dischiudersi e mostrarsi in tutta la sua appariscenza o nella sua fragilità e timidezza. L'uno è un'architettura barocca, imponente e sfarzosa, l'altro è liberty, medievale, astratto, forse moderno... da sempre!"*.

Margherita Leoni si dedica esclusivamente alla pittura di fiori: ma è significativo che in quest'ultima citazione l'artista parli di "soggetto".

Osservando le opere, e in modo particolare gli ultimi lavori di grandi dimensioni, si comprende con grande chiarezza l'operazione visiva e figurativa dalla pittrice. Partendo dall'identificazione e dalla classificazione della pianta fiorita, si passa molto rapidamente a una sorta di "architettura vegetale", che per analogia di forme si confronta con gli stili decorativi e architettonici in una 'tenzone' estetica.

Basta osservare il rapporto compositivo tra il fondo e i fiori, il gioco delle superfici tra il "non finito" delle scorze arboree e la microscopica precisione dei petali, l'uso sapientissimo dei margini, l'inquadratura sempre perfetta entro il formato del foglio per collocare gli acquerelli in una linea "classica" di equilibrio formale; ma - e qui sta l'ulteriore passaggio - Margherita Leoni non si ferma a un sia pur elegantissimo esercizio compositivo. "Entra" nella fragile vita del fiore, ne investiga le ragioni profonde, proietta (o almeno evoca) sentimenti, dialoga insomma con il suo "soggetto".

I fruscii della foresta avvolgono l'atto della pittura, che si manifesta come momento di concentrazione e di solitudine interiore, intensamente vissuto dall'artista. La perfetta conoscenza tecnica è evidente, ma non viene mai esibita in un esercizio di mimesis e di illusionismo. La verosimiglianza è un mezzo, non il fine artistico. Margherita Leoni riesce a trasformare le orchidee rampicanti in magici specchi nei quali ritrova sentimenti arcani e profondi: la paura e la gioia, l'abbandono e il raccoglimento.

Una pittura tra Ragione e Sentimento

Il risultato è sotto i nostri occhi. Grazie alla sua capacità di con-centrazione e d'immedesimazione, offre ai fiori la voce di un'anima pronta ad accogliere la bellezza. Naturalmente, un ulteriore anello della catena è costituito dalla sensibilità di chi guarda, a sua volta invitato a confrontarsi con la finezza pittorica e la sottile trama psicologica che promana dai dipinti. La scelta di un unico tema può far nascere il sospetto della monotonia. Invece, visitando un'espo-sizione della Leoni si trova un'artista ricca, capace di variazioni, pronta a proiettarsi empaticamente nel soggetto e a offrire

attraverso il dipinto un'immagine sincera di se stessa. Così aliena, in altri termini, dal replicare stancamente e banalmente lo stesso tema.

Questo desiderio di mettersi alla prova, la volontà di porre i propri sentimenti a confronto con il mondo dei fiori, la capacità di trovare un equilibrio tra la "ragione" compositiva, e il "sentimento" suscitato dal soggetto, ispira i sorprendenti notturni, caratteristici della più recente produzione dell'artista.

Come Jan Bruegel dei Velluti all'inizio del XVII secolo si recava nelle serre granducali di Bruxelles per ritrarre fiori "fuori stagione" o meraviglie vegetali improbabili nel clima delle Fiandre, Margherita Leoni ha iniziato a dipingere orchidee che sbocciano solo di notte. Pertanto, il fondo dei suoi quadri, che nelle opere "diurne" appare abitualmente bianco, diventa di un meraviglioso azzurro carico, testimonianza del rapporto cromatico e luministico naturale e insieme evocazione poetica di una notte di luna dal diffuso, argenteo chiarore. Una nota nuova, calda e profonda, si aggiunge alla sinfonia cromatica dei dipinti, lasciando intuire ulteriori, nuovi sviluppi.

Con le ultime opere la pittrice si affaccia alla maturità artistica, forte di uno stile del tutto personale, sereno e ricco. Il suo percorso procede con esiti sempre convincenti.

E' un piacere seguirla nella foresta e condividere le sue passioni; attraverso i suoi dipinti, da un altro emisfero, al di là degli oceani, la sentiamo vicina quando afferma: *"Cerco le diversità della natura, ogni elemento perfettamente accostato all'altro, tutti ugualmente indispensabili, per percepire la sua preziosità e scorgere la sua bellezza e potenza"*.